

messo l'accento sul pericolo corso dalla persona umana: « il a montré qu'au delà de la libération matérielle de l'individu, d'autres aliénations, non moins contraignantes, risquent de continuer à l'écraser... Du même coup Stirner nous rappelle que l'objectif ultime de tout socialisme, de quelque étiquette qu'il se réclame, c'est au delà d'une radicale mutation économique, la désaliénation de l'individu » (p. 104). Egli ricorda il ruolo fecondo dell'individuo, del suo coraggio, della sua iniziativa, della sua volontà in tutte le imprese rivoluzionarie. Così Stirner contrariamente a ciò che molti detrattori vorrebbero far credere non si rinchiude in una posizione volgarmente « Egoista » anche se molte volte si presta, quasi compiacendosi di ciò, alle loro critiche, usando parole a cui attribuisce un tutt'altro senso dell'abituale e con battute talvolta fatte a proposito. E il linguaggio usato da Stirner ha in effetti nuociuto all'*Unico*: il tono polemico, l'equivocità di molti termini, il gusto per il paradosso e in generale per tutto ciò che provoca sconcerto hanno nascosto il nucleo filosofico del suo pensiero facendogli occupare non solo nella storia della filosofia, ma anche all'interno della stessa sinistra hegeliana un posto di scarso rilievo, essendo per lo più considerato, in chiave ideologica, come uno dei padri dell'anarchismo. La concezione di uno Stirner rappresentante dell'anarchismo o semplicemente della sinistra hegeliana può essere superata portando le sue analisi confuse e astratte verso un centro unitario che costituisce il nodo della filosofia stirneriana.

G. Penzo nell'articolo *L'influence de Stirner dans certains pays de langue latine*, dopo aver esaminato le diverse interpretazioni di Stirner in Francia e in Italia, parlando del suo già citato studio *Max Stirner. La rivolta esistenziale*, afferma di essersi fissato come scopo di considerare la tematica stirneriana dal punto di vista strettamente filosofico. Stirner è il rappresentante di un nuovo modo di riproporre la tematica del fondamento dell'esistenza e la sua dimensione esistenziale dell'essere, dimensione univoca, per la quale l'io è autentico solo se ritrova il suo ultimo fondamento in se stesso, e non in Dio o in una qualsiasi altra dimensione di trascendenza, è la più nominalista della storia del pensiero occidentale. L'equivocità del discorso stirneriano viene così chiarita e viene evidenziata l'intuizione di fondo che è alla base del suo pensiero, un pensiero che si articola via via in una dialettica esistenziale, dove viene notata una dimensione unitaria e coerente di un filosofare che ha delle proprie specifiche caratteristiche. La tematica di Stirner, nell'interpretazione esistenziale-ontologica di Penzo, si unisce idealmente a quella di Nietzsche e a quella di Heidegger, e ciò non in base ad astratte argomentazioni, ma in modo intrinseco, anche per quel che riguarda il modo di leggere un autore: « D'ailleurs, avant Nietzsche nous trouvons chez Stirner quelques remarques à propos de la façon de lire un auteur, un texte philosophique, qui auraient presque pu être écrites par Nietzsche lui même et qui annoncent en ce domaine quelques distinctions de fond caractéristiques aussi de Heidegger et de Jaspers » (p. 170).

Stirner viene in tal modo recuperato al pensiero filosofico e fatto uscire dal ghetto nel quale era stato rinchiuso, e le diverse opinioni che si trovano espresse in questo volume, che raccoglie i contributi degli autori citati e di altri ancora, costituiscono un invito ad approfondire di più l'*Unico* e gli altri scritti di Stirner, gli *Scritti minori*, ed un'utile introduzione ed un aiuto alla loro « rischiosa » lettura.

CLAUDIO BERTO

ARMANDO SAVIGNANO, *Joseph Maréchal, filosofo della religione*, Ed. Benucci, Perugia 1978.  
Un volume di pp. 621.

Nel primo capitolo il Savignano espone le principali interpretazioni del pensiero di Maréchal. Dall'esame di tali studi critici l'autore giunge alla conclusione che è impossi-

bile distinguere radicalmente in Maréchal la filosofia della religione dalla metafisica ed epistemologia senza incorrere in gravi fraintendimenti. L'autore enuncia così la tesi di fondo del suo libro, affermando che c'è una profonda unità e continuità tra il pensiero religioso, l'ontologia e la teoria della conoscenza di Maréchal e che il centro unitario e unificante di queste varie prospettive dev'essere ricercato nella tesi del dinamismo dell'intelligenza.

Nel capitolo secondo il Savignano espone i risultati delle ricerche biologiche cui inizialmente Maréchal si dedicò e valuta la loro importanza per la genesi dell'idea di finalità che svolge un ruolo centrale nel pensiero filosofico di Maréchal. In quelle ricerche si ritrova anche la radice del generale atteggiamento di Maréchal verso la scienza (un atteggiamento critico verso lo 'scientismo'). Nel terzo capitolo, introducendo il discorso sulla psicologia del misticismo, l'autore prende in considerazione le teorie di J. H. Leuba, F. H. Myers, W. James e H. Delacroix. La critica di Maréchal a tali tesi è esposta invece nel capitolo successivo, nel contesto dell'esposizione del metodo proposto dal Maréchal per lo studio della psicologia del misticismo religioso. Per Maréchal una psicologia del misticismo come scienza autonoma è impossibile. Per descrivere lo stesso fenomeno religioso è inevitabile un'opzione ontologica. « Il criterio metodologico atto ad investigare l'esperienza religiosa nella sua integralità, comporta l'intervento di principi metafisici e teologici i quali tuttavia non sono contraddetti, almeno negativamente quanto alla realizzazione, dalla psicologia umana. Questo criterio metodologico getta luce sulle varie teorie esplicative analizzate — particolarmente quella di James e Delacroix — e permette positivamente di superare l'alternativa tra l'opzione ontologica del materialismo e quella dello spiritualismo in favore di quest'ultimo » (p. 225). Il Savignano sottolinea come, pur combattendo aspramente lo scientismo e lo psicologismo, il Maréchal non rifiuti i contributi delle scienze umane nell'investigazione del fatto religioso, purché esse non oltrepassino l'ambito rigorosamente fenomenico.

Nel quinto capitolo la teoria del Maréchal sul 'sentimento di presenza' è esaminata sullo sfondo delle teorie di quegli psicologi e filosofi i quali, direttamente o indirettamente, furono oggetto di valutazione critica da parte dello stesso Maréchal. L'indagine sul sentimento di presenza dimostra la *possibilità*, sul piano psicologico-ontologico, dell'intuizione intellettuale. L'oggetto di questa intuizione considerato dal punto di vista metafisico e teologico è l'argomento del capitolo successivo, in cui emerge in primo piano quale sia l'essenza del misticismo per Maréchal. Il Savignano pone sempre l'accento sulla centralità del dinamismo dell'intelligenza. « Il Maréchal, attraverso l'inventario globale dei caratteri psicologici, ontologici e teologici dell'esperienza mistica cristiana, riafferma la nota tesi del dinamismo dell'intelligenza, ciò che evidenzia l'intento unitario della sua ispirazione, nella misura in cui si propone di stabilire i rapporti di fatto e di diritto tra la psicologia generale, la metafisica e la mistica. In tal modo, attraverso la riflessione sull'essenza del misticismo, il filosofo belga ha ulteriormente approfondito il ruolo ontologico del dinamismo dell'intelligenza mostrando come esso orienti lo spirito, tramite un'intensa fase di unificazione di *tutto l'io*, verso la possibilità di un'intuizione intellettuale » (p. 335).

Il capitolo settimo è dedicato alla « psicologia comparata del misticismo ». A conferma dell'universalità del *desiderium naturale*, che spinge l'uomo verso l'Assoluto, il Maréchal mostra che non è impossibile *a priori* trovare una vera esperienza mistica anche al di fuori del Cristianesimo. Di là da questa tematica, è interessante il giudizio generale che l'autore esprime sull'originalità della filosofia della religione di Maréchal, consistente per lui « principalmente nella ricerca delle condizioni di possibilità nel soggetto — almeno *negative* e *passive* — per una autentica esperienza religiosa, ovvero per l'intervento libero e sovrano di Dio nell'anima, tramite la grazia » (p. 375).

I capitoli ottavo, nono e decimo sono dedicati alla teoria della conoscenza e alla metafisica del Maréchal, e alla dimostrazione dell'esistenza di Dio, come condizione di possibilità della conoscenza oggettiva e dell'esperienza mistica. Questa è forse la parte più nota del pensiero di Maréchal (interpretazione di Kant, integrazione fra metodo metafisico e metodo trascendentale, psicologia e ontologia del dinamismo intellettuale);

la preoccupazione principale dell'autore è di mostrare la stretta connessione fra questa problematica e l'interpretazione maréchaliana dell'esperienza religiosa e mistica. Egli vuol rendere ragione della « unità interna del pensiero maréchaliano » e della sua ispirazione originaria: « la tensione dinamica posta da Dio nel cuore di ogni uomo, la quale è condizione sia del conoscere oggettivo, sia dell'esperienza mistica (negativamente) » (p. 605). « Tutto il segreto del 'punto di partenza della metafisica' sta nello scoprire, tramite l'esame riflesso del conoscere umano culminante nel giudizio inteso come affermazione ontologica, la sua condizione di possibilità: l'esistenza della tensione dinamica dell'uomo, e la realtà del principio stesso di questo dinamismo: Dio » (pp. 605-606). L'autore suggerisce che questa idea-guida maturò in Maréchal in conseguenza della sua originaria esperienza di biologo, delle sue ricerche psicologiche, dello studio dell'esperienza mistica e del « confronto continuo e quotidiano » (un'espressione di Maréchal) col nucleo dinamico-finalistico del pensiero tomistico. « Partito dall'esperienza mistica, [Maréchal] perviene, attraverso l'indagine sulla conoscenza oggettiva, ad enucleare le condizioni di possibilità soggettive di entrambe, pervenendo ad una visione globale ed integrale della natura umana » (p. 606).

Il volume è corredato da un indice dei nomi e da un indice analitico. Una vasta bibliografia è utilizzata e discussa nel corso del libro, che anche sotto questo aspetto risulta particolarmente utile. La considerazione delle fonti e delle influenze è parimenti accurata.

MARIO MICHELETTI